



FRANCESCO MARANGON
 AGRICOLTURA FRIULANA
 AL GIRO DI BOA PER UN
 PROGRAMMA EUROPEO CHE
 LE CAMBIERÀ IL VOLTO

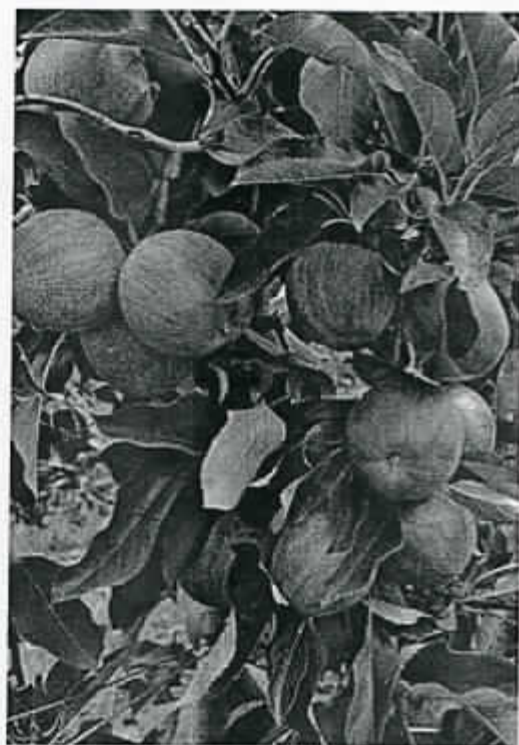
SISTEMI
 PRODUTTIVI

Tre agricolture per il futuro

PIANO DI SVILUPPO RURALE - LA NUOVA PROGRAMMAZIONE FINO AL 2020 DEI FONDI EUROPEI AVRÀ UN IMPATTO NON SOLTANTO SUL SETTORE PRIMARIO, MA ANCHE SU QUELLO SOCIALE E AMBIENTALE. AL CALO DELLE RISORSE SI RISPONDE CONCENTRANDO GLI INTERVENTI E RISCHIANDO DI PIÙ IN PROGETTI REALMENTE IMPRENDITORIALI

Lo hanno definito anno ponte, il 2013, perché segna la fine di una programmazione di sette anni del Piano di sviluppo rurale e ne apre un altro, fino al 2020. Si tratta di un passaggio fluido, in cui andranno completati gli interventi già definiti e progettati quelli futuri. In base alle scelte che si faranno ci saranno ricadute, certamente sul settore primario, ma con risvolti sull'intera economia locale, come anche sull'as-

setto sociale e ambientale del territorio, anche perché, rispetto al fondo da 500 milioni di euro della programmazione che si conclude, si prevede un taglio del 30% delle risorse per quella che si aprirà. Gli impegni, quindi, andranno concentrati, tenendo sempre ben presenti le dinamiche di mercato cui le singole aziende puntano. Lo si capisce dalle parole di **Francesco Marangon**, docente dell'ateneo friulano del Dipartimen-



to di Scienze economiche e statistiche e anche componente del Centro di ecologia teorica e applicata (Ceta) che ha sede a Gorizia.

Il Psr dovrebbe accompagnare l'agricoltura locale verso il suo futuro: ma qual è il futuro dell'agricoltura friulana?



"Dipende da aspetti interni, abbastanza controllabili e modificabili, e da altri esterni, in buona parte al di fuori del controllo delle forze locali. Se guardiamo ad alcuni dati emersi dall'ultimo Censimento generale dell'agricoltura, tenuto alla fine del 2010, vediamo che le dinamiche da cui il nostro settore

primario è attraversato sono piuttosto chiare: una forte ristrutturazione e un parziale 'ammodernamento', dati per esempio dalla riduzione del numero delle imprese, calate del 33% in dieci anni e diventate 22.300, e un calo più contenuto delle superfici, con la Sau in calo dell'8,2% e relativo aumento delle dimensioni medie. Se queste tendenze, già avviate nei decenni precedenti, si mantenessero nei prossimi anni, potremmo dire che il futuro è nella progressiva affermazione di poche grandi aziende, volte alla produzione di beni agricoli da collocare competitivamente sui mercati nazionali e internazionali.

Un'osservazione attenta e tra le 'pieghe' delle strutture aziendali locali, però, permette di affermare che quelle che stanno emergendo sono le 'agricolture friulane', in grado di convivere e, soprattutto, rafforzarsi vicendevolmente, sapendo trovare un equilibrio tra le citate forze interne ed esterne del settore. Accanto al gruppo delle aziende competitive e particolarmente efficienti, si vanno allora a collocare le unità produttive centrate sulle produzioni di

qualità e quelle 'innovative' della moderna multifunzionalità agricola, in grado di offrire anche servizi, come quelli ambientali e sociali, alle comunità locali. Tra queste tre agricolture si verranno a strutturare elementi di sostegno reciproco e di parziale sovrapposizione, con vantaggi moltiplicativi per tutte".

Crede che attività alternative rispetto alla produzione alimentare siano una strada necessaria per garantire redditività all'impresa agricola?

"La diversificazione delle attività svolte dalle imprese agricole sta diventando un processo diffuso anche nell'agricoltura friulana. Il potenziamento dell'agriturismo, che coinvolge più di 500 aziende, l'installazione di impianti di produzione di energia rinnovabile, 3,7% delle aziende ne è dotata, l'offerta di servizi connessi alla tutela dell'ambiente e alla sua fruizione sono fra gli aspetti di maggior interesse, la cui evoluzione va di pari passo con l'incremento delle capacità imprenditoriali in essi coinvolte.